

La fede: uno squarcio nel quotidiano

Lettera di Giacomo

(24 ottobre 2024)



Introduzione: "Mosè davanti al rovelto ardente" (Chagall)

Di tutti i libri biblici soprattutto nel Nuovo Testamento la lettera di Giacomo è una di quelle lettere molto spesso trascurate. Questo scritto fa parte delle così dette "Lettere cattoliche": il termine "cattolico" significa universale. Queste lettere non sono destinate a una comunità specifica ma a tutta la Chiesa cristiana.

Non sappiamo chi è il "Giacomo" che scrive la lettera, perché già solo nel Vg di Marco ne troviamo citati tre e uno in Luca: Giacomo figlio di Zebedeo, uno dei Dodici apostoli (Mc 3,17); Giacomo figlio di Alfeo, anch'esso uno dei Dodici (Mc 3,18); Giacomo detto "il minore", "fratello di Gesù" (Mc 6,3; 15,40); Giacomo, padre di Giuda l'apostolo, non l'iscariota (Lc 6,16). Difficilmente poteva essere uno di questi personaggi perché il greco utilizzato è molto colto ed elegante.

È un testo sapienziale, molto breve, appena cinque capitoli, che potremmo definire come "una raccolta di insegnamenti per la santità cristiana", nel Nuovo Testamento è unica nel suo genere, possiamo trovare qualcosa di simile nell'Antico Testamento, per esempio, il Libro del Siracide o il Libro dei Proverbi. Un'altra caratteristica è che non ha uno schema, una struttura lineare.

Nella tradizione protestante viene molto snobbata questa lettera di Giacomo, Lutero aveva definito questa lettera una "lettera di paglia", perché secondo lui manca di teologia, considerandolo invece semplicemente un testo etico. Ma così non è, anzi ci accorgeremo che dietro un'indicazione etica, che Giacomo dà, c'è molto Dio e c'è molto Gesù, c'è un chiaro messaggio cristiano sviscerato e raccontato per parlare a una comunità concreta, una comunità cristiana dove ci sono prove, sofferenze, difficoltà, differenze tra ricchi e poveri, ingiustizia e oppressione verso i poveri.

Insomma, una comunità di cristiani "normali", cioè di persone che come noi devono affrontare la vita quotidiana dove i problemi, le tentazioni, le difficoltà mettono alla prova la fede e rivelano la forza o la debolezza della nostra adesione a Cristo, che vivono le divisioni, che vivono il problema dei ricchi dei poveri, dell'ingiustizia, che vivono il problema del chiacchiericcio, del parlar male, dell'usare male la lingua... Insomma persone normali che devono confrontarsi con quelli che sono normalmente i nostri limiti.

La lettera, molto probabilmente è un'omelia o una raccolta di detti, si propone di aiutare questi credenti, ma anche noi, a diventare "perfetti", o meglio "santi", cioè a maturare una fede sempre più autentica, una fede capace di cambiare i propri stili di vita secondo il vangelo.

Potremmo dire che è uno scritto che va un po' contro corrente nel senso che non è un testo "che ci accarezza le orecchie e il cuore", anzi! In alcune indicazioni fa quello che deve fare la parola di Dio, cioè ci scandalizza! Che cosa significa che ci scandalizza? Ci costringe a riflettere: lo scandalo è una pietra dove tu inciampi, ecco in quell'inciampo della Parola noi siamo costretti a dover guardare le cose da un altro punto di vista, a valutare la vita da un'altra prospettiva, a ragionare in maniera diversa le cose che fino a quel momento le avevamo viste soltanto dal nostro punto di vista. Attraverso la Parola di Dio le possiamo vedere da un'altra prospettiva. Ed è qui che la Parola opera dentro ciascuno di noi la conversione: cosa intendiamo per conversione? Quando non ragiona più come prima, attenzione però a non pensare alla conversione come una categoria morale: le persone che si convertono si comportano bene. No! Le persone che si convertono cominciano a guardare le cose da un'altra prospettiva, considerano le cose dal punto di vista di Dio, di Gesù.

Lettera di Giacomo:

1,1 *Giacomo Servo di Dio e del Signore Gesù Cristo alle Dodici tribù che sono nella diaspora, salute.*

L'inizio del testo è come una lettera: mittente (*Giacomo*), destinatari (*le Dodici tribù della diaspora*), salute. Tutto come si usava allora. Quello che colpisce è la sobrietà, proviamo a pensare ai saluti nelle lettere paoline.

Giacomo, servo di Dio → “*servo*” è un richiamo della fede ebraica. È un titolo di onore. Servi erano i profeti, prima di loro Mosè, Giosuè, Davide...era attribuito alle guide di Israele. Indica un servizio da rendere a Dio ma anche un servizio che scaturisce da un'obbedienza a Dio.

e del Signore Gesù Cristo → il servizio a Dio si specifica nel servizio a Gesù. Per capire che cosa significhi servire si deve guardare allo stile che Gesù ha assunto: “*chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti*”. Il termine servo indica in Gesù un modo di essere prima che una funzione.

Questi due termini, *Signore e Cristo*, per indicare Gesù posti all'inizio della lettera, ci indicano la prospettiva attraverso la quale leggere tutta la lettera: **Gesù è “Cristo”** (*Messia*, il compimento delle attese di Israele) e **“Signore”** (richiama la *divinità di Gesù*).

Alle dodici tribù che sono nella diaspora: chiamando i cristiani “le dodici tribù”, Giacomo vuole probabilmente indicare che essi sono l'Israele che ha riconosciuto in Gesù il Messia atteso, è la Chiesa, cioè il “nuovo Israele” che comprende anche la comunità di origine pagana che vive nel mondo come pellegrina e straniera (le comunità cristiane si sentivano straniere perché avevano una visione del mondo diversa da quella corrente, perché si lasciavano guidare dalla Parola di Dio).

Giacomo aggiunge “nella diaspora”, termine che potremmo tradurre anche nella “dispersione” indica i cristiani che vivono fuori da Israele che sono stati dispersi a causa delle persecuzioni iniziate con il martirio di Stefano (At 8,4).

I cristiani “nella diaspora/dispersione” sono dunque anche tutti quei cristiani che vivono il tempo della prova

- che viene dall'esterno (le persecuzioni 1,2-4),
- che nasce dalla mancanza di saggezza (1,5-7),
- dalle diseguaglianze sociali (1,9-8),
- dai desideri che producono il peccato (1,13-15).

Nel tempo della prova è facile dubitare della bontà e vicinanza di Dio (1,12-16) e dell'esistenza di un suo progetto per la nostra vita (1,16-18).

Questi temi percorrono tutta la lettera di Giacomo che si presenta come una sorta di omelia sulla vita cristiana, di esortazioni e di insegnamenti per aiutare i cristiani a realizzare la propria vocazione.

Salute oppure “*siate nella gioia*”. La lettera non contiene un messaggio di consolazione, ma sottolinea l'urgenza di vivere con autenticità il messaggio evangelico. E nella misura in cui uno mette in pratica il messaggio evangelico, proverà la gioia del cuore.

1,2 *Considerate perfetta letizia miei fratelli quando subite ogni sorta di prove*

Il secondo versetto della lettera esorta i cristiani a considerare «*perfetta letizia quando subite ogni sorta di prove*». Le prove non sono un bene



in sé, Giacomo non afferma che per perfezionare la fede occorrono le prove, ma dal momento che le prove ci sono nella vita, noi possiamo viverle con fede.

La vita cristiana è una continua tensione, una continua ascesi, c'è uno sforzo, un lavoro nella nostra adesione a Cristo perché ogni giorno siamo chiamati a passare attraverso il fuoco della purificazione (vangelo di oggi) perché questa è la vera letizia, cioè, la letizia non è semplicemente una sorta di assenza di turbamento, la letizia per i cristiani è vittoria grazie a Cristo e con Cristo contro lo spirito del male.

Proviamo a fare qualche esempio: Giuseppe venduto, Giobbe, San Francesco, Sammy Basso, ...

1,3-4 *sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza e la pazienza completi l'opera sua in voi perché siate perfetti e integri senza mancare di nulla.*

Che cos'è la pazienza? Di solito la consideriamo come la capacità di sopportazione. No! La sopportazione (= Subire, sostenere con notevole sacrificio) produce frustrazione, la pazienza invece è la scelta deliberata di non sfuggire le situazioni, etimologicamente significa: "portare su", "portare sulle spalle". Papa Francesco in un'omelia, commentando questo versetto aveva detto: "*portare sulle spalle è un atteggiamento che stanca, è vero: ma il paziente porta su, non lascia il problema, non lascia il limite, non lascia la sofferenza, la porta su.* Guardate che noi siamo dei maestri a scappare davanti a realtà o situazioni difficili, nel senso che troviamo alternative per non affrontare quelle difficoltà. Mentre vivere cristianamente è prendere consapevolezza che l'incontro con Gesù non mi toglie il dolore la sofferenza, la prova, il vuoto, le crisi, ma di fronte ad esse non scappo più, le accetto, le accolgo. Ma perché possiamo farlo? Perché facciamo l'esperienza di sentirci Amati da Dio, ecco perché siamo capaci di rimanere nelle situazioni difficili. E Dio, sappiamo molto bene, non è astratto, Dio non è la forza di una suggestione, ma agisce attraverso gli altri, mettendoci accanto le persone che possono rendere concreto il suo Amore. E quando abbiamo vicino qualcuno che ci vuole bene possiamo resistere in qualsiasi prova. Non è un caso che ci affidiamo, anche alle persone lontane chiedendo la loro preghiera, perché attraverso di essa sentiamo la loro vicinanza e anche la forza di Dio.

Proviamo a pensare a tanti santi del nostro tempo...

Quindi, la "pazienza" a cui fa riferimento Giacomo, non è tanto la rassegnazione o un'accettazione passiva di fronte alla sofferenza o a una prova, ma indica la "perseveranza", cioè la continuazione della fede nonostante le difficoltà che possiamo incontrare.

La fede cresce giorno dopo giorno, a poco a poco, percorrendo un cammino che va dalla fragilità alla fermezza, da uno spirito vacillante a uno spirito saldo.

Nessun cammino può realizzarsi senza perseveranza, perché senza di essa nessun progetto umano è possibile, neppure nessuna chiamata di Dio può essere accolta e nessun servizio reso ai fratelli. È la perseveranza che "completa" l'opera di Dio in noi, che ci permette cioè di maturare nella fede, diventare "perfetti". E questa maturità di fede la chiamiamo coerenza.

1,5-8 *Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.*

Ma la perseveranza non basta, occorre anche "la sapienza". Giacomo non pensa tanto alla saggezza di tipo greco, intesa come capacità di conoscenza, frutto della ricerca dell'uomo, ma alla sapienza biblica che



è intesa come dono di Dio in funzione dell'agire pratico. Potremo dire che la sapienza è la capacità di compiere le scelte giuste e di capire come comportarsi concretamente nella vita, secondo la volontà di Dio.

Occorre chiedere questo dono al Signore *con fede*, qui Giacomo richiama quello che Gesù dice nel Vangelo quando invita a domandare il dono dello Spirito Santo (Lc 11,13).

senza esitare Qui viene sottolineata la fiducia incondizionata, quella fiducia che Gesù dichiara capace di smuovere le montagne (Mt 21,22); è una fiducia che poggia sulla bontà di Dio e non tanto sulla "bravura" di chi prega. Per questo dubitare di ottenere è come dubitare della bontà di Dio stesso.

Anche se Giacomo non lo specifica, occorre *pregare con umiltà*, perché l'umiltà ci permette di lasciarci guidare da Dio. Chi dubita è un uomo diviso, non è in grado di affidarsi a Dio ma cerca ancora le sue sicurezze umane, è una persona che oscilla come "l'onda del mare", che va e viene, uno che non prende mai veramente posizione sulle cose. È una persona indecisa ("*una persona dall'animo doppio e senza stabilità*")

Ricordiamo quello che Gesù ha detto ai suoi discepoli: "nessuno può servire a due padroni" (Mt 6,24).

Preghiera conclusiva

*Signore Gesù Cristo, con la guarigione di Bartimeo
ci hai dato il segno che chi ascolta la Tua Parola e
crede che Tu sei il Figlio di Dio cammina nella luce.*

Chiama anche noi a stare accanto a Te,

Guarisci la nostra cecità.

Invia il tuo Spirito perché ci aiuti a leggere la Scrittura.

*Crea in noi il silenzio per ascoltare la Tua voce,
penetra nei nostri cuori con la spada della Tua Parola,
perché alla luce della Tua sapienza possiamo valutare*

le cose terrene ed eterne,

e diventare liberi e poveri per il tuo regno,

*testimoniando al mondo che Tu sei vivo in mezzo a noi
come fonte di fraternità, di giustizia e di pace.*

Amen

